

Joe Hill in patchwork

di Rino De Michele / ApARTE°-Venezia

Nel centenario della sua esecuzione, un progetto editoriale ricorda la figura di Joe Hill, membro dell'Industrial Workers of the World, musicista e compositore. Emigrato negli Stati Uniti dalla Svezia nel 1902, dedicò la sua vita alla lotta sindacale, diventando uno degli *wobblies* più attivi di sempre.

“ Joe è seduto. Ha un piccolo quaderno in mano. È come se parlasse sotto interrogatorio e rispondesse alle domande di due poliziotti, uno alla sua destra, l'altro a sinistra.

Il mio nome è Joel Emmanuel Häggglund. Sono nato il 7 ottobre del 1879 a Gävle, in Svezia. Eravamo in otto a casa, dieci con mio padre e mia madre. Mio padre Olaf era nella ferrovia. Morì in un incidente sul lavoro, pace all'anima sua. Morì anche mia madre, non molto tempo dopo. Arrivai in America con mio fratello Paul e... cambiai il mio nome: Joseph Hillstrom prima, poi Joe Hill così come mi conoscete. Qualcuno dice che lo feci per sfuggire alla giustizia. Posso dirvi che così facevano in molti quando sbarcavano negli Stati Uniti d'America! Lo facevano per integrarsi prima, per farlo capire meglio. E poi chi volete che avrebbe preso a lavorare uno con un nome così difficile? Häggglund... Hillstrom... Meglio Joe, Joe Hill! Sono bravo a suonare l'organo, il violino, la chitarra e la fisarmonica.

Joe si adattò pertanto a fare qualsiasi lavoro, in mille posti diversi, condividendo i disagi e le condizioni di altri *hobos*, persone, *unskilled*, con nessuna specifica abilità manuale, senza legami stabili di residenza e affetti, nell'assidua ricerca di lavori sta-

gionali. Clandestini irregolari obbligati a spostarsi in tutto l'Ovest su lenti treni merci.

Nel 1910, comprendendo l'urgenza di ricorrere ad una valida strategia che riuscisse a tutelare e migliorare i diritti e la salute dei lavoratori, Joe si iscrive agli Industrial Workers of the World - I.W.W., un'organizzazione operaia rivoluzionaria dove ogni mozione partiva spontaneamente dalla base; che prospettava un'unica grande Union per tutto il proletariato; che affermava come assolutamente positivo il carattere e lo sviluppo delle forze produttive; che propugnava l'a-

bolizione completa delle vecchie organizzazioni di mestieri e che poneva, come obiettivo finale, la distruzione della schiavitù del lavoro salariato.

Il congresso fondativo degli I.W.W., oltre a ribadire la validità dell' Industrial Union Manifesto, votato

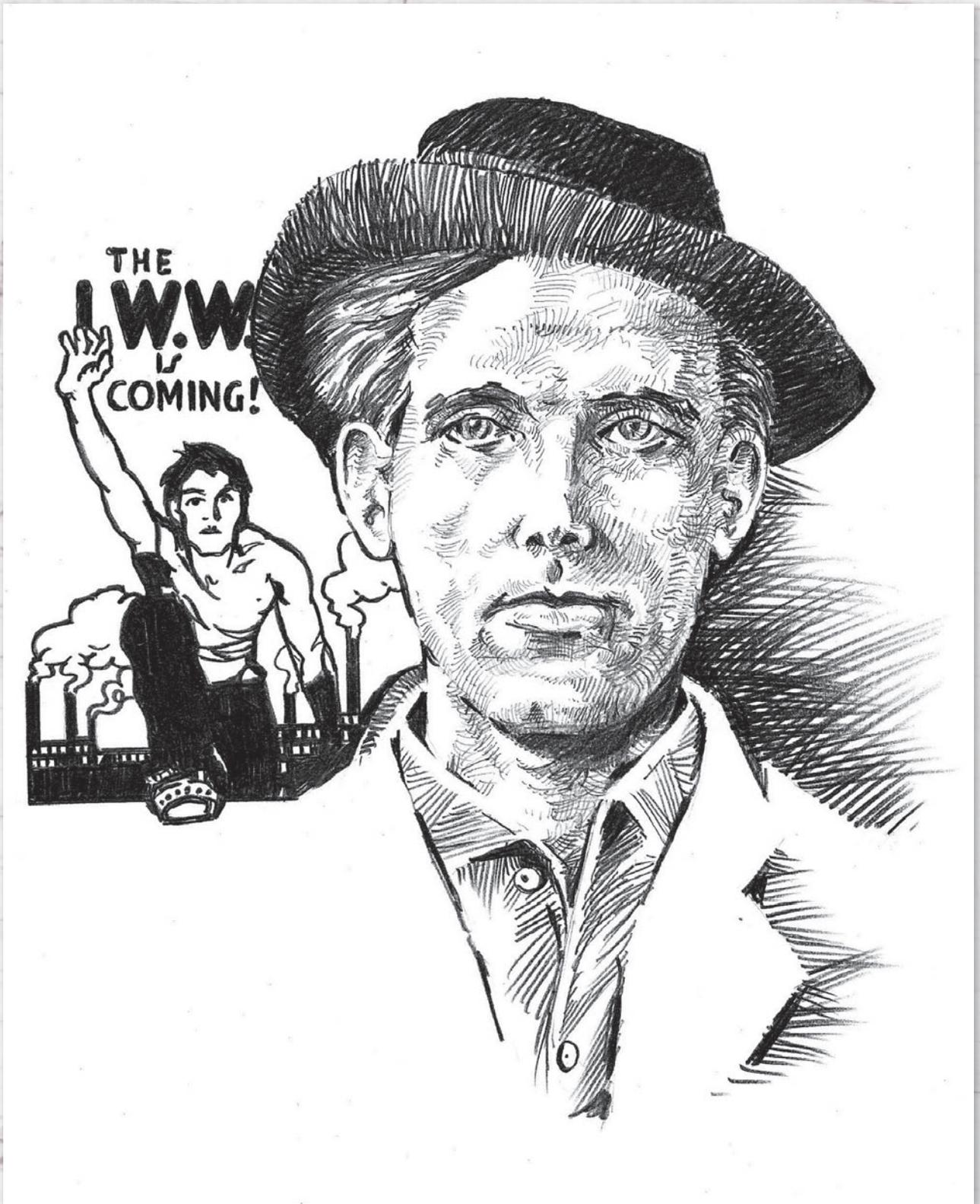


illustrazione di Fabio Santin

nella conferenza preliminare in gennaio 1905, adottò un preambolo nel quale si ribadiva il carattere rivoluzionario dell'organizzazione. Il testo affermava che: "La classe operaia e la classe dei datori di lavoro non hanno niente in comune. Non vi può essere pace fino a quando fame e bisogno sono presenti tra milioni di operai ed i pochi che costituiscono la classe dei datori di lavoro godono di tutti i beni della vita. Tra queste due classi la lotta deve necessariamente continuare, finché tutti gli operai non si uniscano in campo politico come in campo industriale e prendano e mantengano possesso di quello che producono con il loro lavoro, attraverso un'organizzazione economica della classe operaia senza affiliazione ad alcun partito politico".

“ In piedi su una cassetta di legno. Come cantando.
Lavoratori di tutto il mondo unitevi;
lotteremo fianco a fianco per la libertà:
e quando avremo il mondo e le sue ricchezze, agli sfruttatori canteremo una canzone: "Mangerai, prima o poi mangerai, se a cucinare imparerai; spacca la legna che ti fa bene, e mangerai, prima o poi mangerai".
Ora eravamo noi a darci pacche sulle spalle ed eravamo soddisfatti, molto soddisfatti, perché ci sentivamo più forti di prima, ora che sapevamo cantare insieme!

Gli attivisti si muovevano rapidamente da una parte all'altra del paese e riuscivano a trovare le forme più originali per guadagnarsi la solidarietà del resto della popolazione. Per la propaganda, oltre alle canzoni, vennero messe in scena rappresentazioni teatrali, organizzate conferenze, il giornale "Industrial Worker" dava ampio spazio ai fumetti e alle vignette satiriche. Tutto poteva essere utile alla causa operaia e ognuno di questi strumenti non venne tralasciato dagli wobblies.

“ Scende.
La chiamavamo *free speech fights*, sacrosanta lotta per la libertà di parola... Loro, i proprietari, non sopportavano che noi si tenesse questa specie di comizi agli angoli delle strade in piedi su cassette come questa. Arrivarono a minacciare l'arresto per chi solo ci avesse provato; se ti incontravano per strada con una cassetta in mano, cominciavano la tiritera: "Dove vai con quella cassetta, cosa hai intenzione di farci? Sei uno di quelli del sindacato eh?", e noi a loro: "Nossignore, nessun sindacato, Signore. Nella cassetta ci metto il sapone". Ci voleva ben altro per impedire ai lavoratori di... cantare!

Joe Hill ne divenne uno dei principali organizzatori e agitatori. Per diffondere in ogni modo le proposte di riscatto sociale, per incitare gli operai alla lotta, nel 1911 in occasione di una protesta a San Pedro compone la prima delle sue liriche. Ne scriverà moltissime altre, ballate cosiddette *da foglio volante* o *canzoni per soffiare sul fuoco del malcontento* cantarsi su motivi orecchiabili che sovente parodiavano gli inni e i canti dell'Esercito della Salvezza. Le canzoni venivano cantate ovunque: su palchetti approntati nelle strade delle città; nelle miniere, nei maglifici, nelle fabbriche, nelle taverne dei marinai, nelle tendopoli, sui treni merci e sui camion che attraversavano gli Stati, da un estremo all'altro del continente; venivano allestite orchestre persino nelle carceri.

I testi, ispirati alle esperienze dei lavoratori e a sostegno delle classi più svantaggiate, furono pubblicati nel "IWW's Little Red Song Book" e divennero ben presto famosissimi.

Vennero escogitate e attuate forme di lotta veramente nocive per i padroni. Fu messo in pratica lo slogan coniato da un dirigente del sindacato anarcosindacalista C.G.T., Émile Pouget (1860-1931): "A cattiva paga, cattivo lavoro". Allora si rallentava o sabotava la catena produttiva, si ricorreva allo sciopero selvaggio rappresentato da un gatto nero, Wild Cat, in posizione di allerta e di combattimento. Queste forme di lotta naturalmente non furono accolte dai sindacati istituzionali con eccessivo entusiasmo, gli

rinfacciavano contenuti sottoproletari e anarchici. Ma la classe operaia, gli sfruttati per praticare il sabotaggio (teorici degli I.W.W., a partire da Frank Bohn, da Big Bill Haywood per arrivare a molti altri, analizzarono le modalità di un tipo di lotta che sosteneva il sabotaggio: "Il sabotaggio ha per bersaglio le cose, non le persone. L'inverso della repressione, sempre violenta, del potere, che punta invece alle persone e non alle cose") e lo sciopero selvaggio

non attesero certamente la consacrazione di quelle confederazioni.

Il 2 novembre 1909, il governo municipale di Spokane (Washington) arrestò alcuni wobblies che tenevano comizi per le vie della città. L'I.W.W. decise allora di rivendicare il diritto negato e di lottare. Lo scontro durò fino all'1 marzo del 1910, *gli wobblies salivano a turno su di una cassetta di legno e arringavano la folla, quando venivano arrestati un altro attivista prendeva il loro posto, e ancora e ancora.*

“ In piedi sulla cassetta rovesciata, di nuovo. Con enfasi come ad incitare la folla

“Correte, correte tutti: al ladro! Al ladro! Forza, prendetelo, è lì... anzi no, è di là, correte prendetelo il ladro! Sta scappando, forza correte, acciuffatelo il ladro! Quel maledetto mi ha derubato anche oggi, come ieri e ieri l'altro. Ha derubato me ma anche voi, il ladro”. La gente era preoccupata, voleva effettivamente darmi una mano... “È necessario che uniamo le nostre forze per acciuffarlo. Mi spiego, signori: si da il caso che il ladro a cui si fa riferimento altri non è che il Signor Capitale. Ma sì... è proprio quello che ci deruba quotidianamente, che approfitta del nostro lavoro per fregarci nostro malgrado. È un ladro questo Signor Capitale ed è giunto il momento di dargli la sveglia! Al ladro! Al ladro! Acciuffate il Signor Capitale che ci vuota le tasche e ci riduce alla fame!” La gente non si incazzava mica quando si accorgeva dello scherzo. Anzi, mi chiedeva di poter salire sulla cassetta e continuare a raccontare del Signor Capitale. Ora eravamo noi a darci pacche sulle spalle ed eravamo soddisfatti, molto soddisfatti, perché ci sentivamo più forti di prima, ora che sapevamo cantare insieme!

Vennero incarcerati quasi 600 uomini e donne, le celle erano strapiene di attivisti che urlavano e cantavano. Fu una lotta vittoriosa, ma il prezzo pagato fu alto: i pestaggi dei poliziotti e dei vigilantes causarono quattro morti, 200 wobblies attuarono uno sciopero della fame che durò 13 giorni, seguito da un altro di 45 giorni a pane e acqua.

Non c'era prigione negli Stati Uniti d'America che avrebbe potuto contenerci tutti, noi non ci stavamo dentro le loro celle strette, umide e piene di topi perché eravamo un'unica grande unione e questa cosa, Charlie, la scrisse a caratteri cubitali sui muri della città perché tutti potessero leggere: **“ONE BIG UNION”!**



Nel 1913 Joe Hill giunse nello stato dell'Utah trovando lavoro nelle miniere di Park City, presso la città di Murray, dove viveva una numerosa comunità svedese. Anche lì, senza curarsi delle avversità e delle repressioni violente generate da un clima che in quello stato era decisamente ostile agli I.W.W.,

continuò la sua attività di propaganda e organizzazione sindacale. Nel 1914 fu accusato dell'omicidio di un droghiere di Salt Lake City, John A. Morrison, un atroce copione che più volte le autorità seppero ripetere. L'accusa era in realtà imbastita e pilotata dai boss del rame dell'Utah, dai banchieri mormoni che così riuscivano a togliersi di mezzo uno scomodissimo avversario.

“ Si siede d'improvviso
Ci sono buoni motivi per credermi estraneo all'omicidio dei Morrison: c'è la questione dei proiettili, c'è che io non potevo essere contemporaneamente in quella drogheria ed altrove, ci sono altri indiziati su cui poco si è indagato, ci sono testimonianze di persone che... Ma la verità è che i giochi sono già fatti ormai: la mia condanna a morte è necessaria agli affari dei proprietari delle miniere di rame. Sono loro che decidono della mia vita. Non i fatti. ”

Processato sulla base di poche prove indiziarie e molti pregiudizi, nonostante una battaglia internazionale avviata per impedirne l'esecuzione, Joe Hill venne condannato a morte. Lo stesso Presidente Woodrow Wilson, per ben due volte, intervenne nel tentativo di impedire l'esecuzione ma fu tutto inutile, la vendetta dei padroni doveva compiersi. Prima dell'esecuzione Joe scrisse a Bill Haywood: "Arrivederci

Bill: io muoio come un autentico rivoluzionario. Non perdetevi tempo a piangere. Organizzatevi! Ci sono un centinaio di miglia da qui al Wyoming, potete fare in modo che il mio corpo venga trasportato sul confine di stato per essere cremato? Non mi va di restare nell'Utah da morto."

Il 19 novembre 1915, mentre il fior fiore della civiltà macellava milioni di esseri umani, Joe Hill fu fucilato nel cortile della Prigione di Stato dell'Utah, a Sugar House.

“ Basta, non vi dico più il mio nome, l'ho fatto decine di volte: basta con questo giochino. Presto, fate presto e soprattutto vorrei dire ai miei compagni, se potessero ascoltarmi, lì fuori a loro, a Charlie io direi: non piangete per me, non perdetevi tempo a farlo ma organizzatevi piuttosto, organizzatevi! (Simulando di sfilarsi la benda dagli occhi) Non la voglio la benda sugli occhi! Voglio vedere in faccia, voglio vedere come si spara ad un innocente! Vorrei essere io a comandare il plotone di esecuzione. Fuoco! Bastardi, fuoco! Si sentono colpi di fucile. Molti. ”

Al suo funerale parteciparono 30.000 persone. Un giornalista si chiese: "Che tipo di uomo è questo, la cui morte è celebrata con canzoni di rivolta e la cui bara è seguita da più persone di quanto ne abbiano i principi e i potenti?" La morte consacrò Joe Hill come un eroe popolare, un martire del lavoro, un simbolo della tradizione radicale americana, della legittima lotta per la giustizia economica e sociale, confermandolo come uno dei più grandi cantori operai e sindacali. Il corpo fu cremato e le

sue ceneri vennero divise in tante buste e inviate alle varie sedi del suo sindacato.

Rino De Michele

I pezzi in rosso sono ripresi da "Wobblies! Joe Hill uno di noi" - Teatri-OFFesi di Pescara, testo e regia di Lorenzo Marvelli

NEVER FORGET JOE HILL

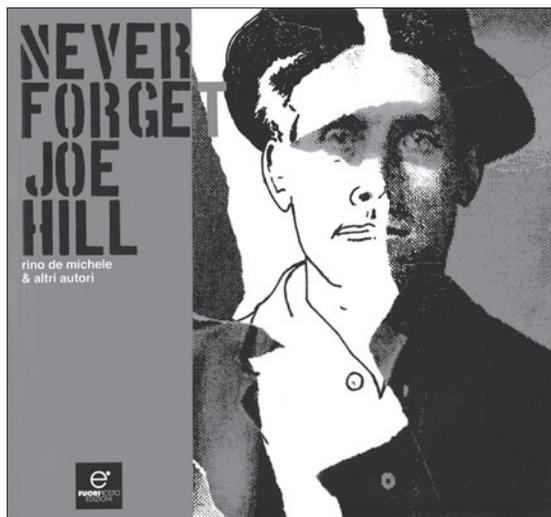
un libro e un cd

A cento anni dall'assassinio di Joe Hill, "ApARTE°: materiali irregolari di cultura libertaria" e FuoriPosto edizioni/Venezia, ne ricordano la vita e l'impegno sindacale con un libro e un CD, NEVER FORGET JOE HILL, a cura di Rino De Michele e altri autori, realizzati in collaborazione con l'Istituto Ernesto De Martino di Firenze e la MacacoRecords di Preganziol/TV.

Il libro di 144 pagine è diviso in più parti. Come premessa si ripercorre la vita di Joe Hill, la storia dell'I.W.W., Alessio Lega traccia un parallelo tra Joe Hill, Woody Guthrie, Victor Jara e noi, e si presenta il Museo Joe Hill di Gävle in Svezia.

Nella seconda parte, dedicata al teatro, viene riportato il canovaccio de "Lo spettacolo dello sciopero di Paterson" di John Reed" rappresentato, il 7 giugno del 1913, da mille operai tessili al Madison Square Garden di New York; una presentazione de "Singing Jail Birds", un musical drammatico in quattro atti di Upton Sinclair scritto nel 1923 e il copione integrale di "Wobblies! Joe Hill uno di noi" dei Teatri OFFesi di Pescara. Seguono le sequenze del film "Joe Hill" scritto e diretto da Bo Wideberg Productions che vinse il Premio della Giuria al XXIV Festival de Cannes del 1971.

Attraverso un fumetto, "My Last Will", Fabio Santin ripercorre le ultime ore in cella e la fucilazione di Joe Hill; Steve Stiles con "Wobblies!" ci trasporta nel 1967 a seguire i ricordi di un ragazzo che si interroga sul perché un'associazione di radicali,



l'I.W.W., desta ancora preoccupazioni tra gli enti del controllo sociale; Daria Bogdanska attualizza in "Wage Slaves" la sua condizione di giovane emigrata polacca in Svezia.

"I canzonettisti dell'I.W.W. componevano le loro opere nel tempo libero, nelle ore dei pasti, la notte e, spesso, nelle prigioni. Pagavano la carta e l'inchiostro. Non riscuotevano diritti d'autore. La sola ricompensa era il contributo alle lotte e la consapevolezza che le loro canzoni sarebbero state cantate per farle avanzare. Ed esse venivano cantate! Si udivano ovunque, alle assemblee, negli accampamenti, nei picchetti, durante le battaglie per la libertà di parola, nelle prigioni". (Forner)

Per concludere, più di 40 pagine sono dedicate alle canzoni proposte nel CD allegato al libro. Un CD reso possibile dalla solidarietà di cantanti e musicisti italiani (Alessio Lega, Francesco Benozzo e Fabio Bonvicini, Gang, Monica Giori e Berretto Frigio, Rachele Colombo, Bruno-

ri Sas e Dente, General Strike, Massimo Liberatori e la Società dei Musicisti, Martina Rossi e Joy Walker, Marco Rovelli), italo-francesi (Grimoon), statunitensi (Deborah Kooperman), tedeschi (Isabel Neuenfeldt), inglesi (12 Dead in Everett), catalani (Miquel Pujadó, Enric Hernàez), svedesi (Forsberg, Fred Alpi). Di ogni canzone, alcune composte da Joe Hill altre appartenenti al patrimonio storico dei canti di

lotta del proletariato internazionale, oltre alla trascrizione del testo, ne viene tracciata una breve storia alla quale si aggiungono note di interesse e brevi interviste.

Gli scritti presenti nel libro, abbondantemente arricchito da foto e disegni, come nella tradizione di molti volantini dell'I.W.W. che erano multilingue, vengono proposti in italiano, inglese e svedese.

Never forget Joe Hill – il CD

- "Joe Hill"** Alessio Lega (Italy) 8:28
"Sento il fischio del vapore/Lish young buy-a-broom" Francesco Benozzo & Fabio Bonvicini (Italy) 4:32
"This land is your land" Gang (Italy) 5:55
"The banks are made of marble" Deborah Kooperman (USA) 3:12
"Semo tute impiraresse" Monica Giori & Berretto Frigio, feat. Alberto Stevanato (Italy) 3:24
"I padroni de le filande/Coraggio ancor putele" Rachele Colombo (Italy) 2:12
"Vai, vai, vai" Brunori Sas & Dente (Italy) 4:33
"Der Revoluzzer" Isabel Neuenfeldt (Germany) 2:11
"La Compagnie de Cats Noirs" Grimoon, feat. Roberto Bartoli (Italy/France) 3:02
"There is power in a Union" General Strike (Italy) 3:59
"We will sing one song" 12 Dead in Everett (UK) 2:33
"Rodamón" Miquel Pujadó (Catalonia) 3:20
"Sabbotaggio" Massimo Liberatori & La Società dei Musicisti (Italy) 4:43
"Svarta präster" Christer Forsberg (Sweden) 5:38
"Rebel Girl" Martina Rossi & Joy Walker (Italy) 3:09
"Joe Hills Sista Vilja" Fred Alpi (France/Sweden) 3:00
"El testament de Joe Hill" Enric Hernàez (Catalonia) 2:17
"I dreamed I saw Joe Hill last night" Marco Rovelli (Italy) 2:36

Ogni copia di *Never forget Joe Hill* (pp. 144, trilingue: italiano-inglese-svedese, CD in allegato) costa € 20,00. Per richieste superiori alle 5 copie viene applicato lo sconto del 40%.

Per richiedere e acquistare: aparte@virgilio.it - rino@rinodemichele.org

Si possono fare versamenti bancari a:
Associazione Culturale Fuoriposto
Bancoposta, filiale di Venezia Centro (Italy)
IBAN: IT88D0760102000001016520973

oppure un ccp 1016520973 intestato a *Fabio Santin/ApARTE*° specificando la causale.

www.aparterivista.it - aparte@virgilio.it